

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO – MASSA, 29 GIUGNO 2022



Leggo dal sito Santi e Beati questa bella sintesi: *Oggi 29 di giugno la Chiesa commemora la solennità liturgica degli Apostoli: San Pietro, scelto da Cristo a fondamento dell'edificio ecclesiale, clavigero del regno dei cieli (Mt 16,13-19), pastore del gregge santo (Gv 21,15-17), confermatore dei fratelli (Lc 22,32), è nella sua persona e nei suoi successori il segno visibile dell'unità e della comunione nella fede e nella carità. Gli apostoli Pietro e Paolo sigillarono con il martirio a Roma, verso l'anno 67, la loro testimonianza al Maestro. San Paolo, cooptato nel collegio apostolico dal Cristo stesso sulla via di Damasco, strumento eletto per portare il suo nome davanti ai popoli, è il più grande missionario di tutti i tempi, l'avvocato dei pagani, l'apostolo delle genti, colui che insieme a Pietro far risuonare il messaggio evangelico nel mondo mediterraneo. Gli apostoli Pietro e Paolo sigillarono con il martirio a Roma, verso l'anno 67, la loro testimonianza al Maestro. (dal sito Santi e Beati)*

La testimonianza che Pietro e Paolo – molto spesso raffigurati insieme nell'iconografia e nei quadri di grandi autori - ci danno in questo tempo della Chiesa si può sintetizzare – fra tante altre scelgo quelle che mi paiono

più significative anche per la nostra Chiesa particolare nel suo oggi- allora dicevo si può sintetizzare in tre parole: centralità di Cristo e cammino di liberazione personale, profezia e unità della Chiesa.

CENTRALITÀ DI CRISTO E CAMMINO DI LIBERAZIONE

Pietro e Paolo sono liberi solo perché sono stati liberati. Proprio Domenica scorsa nella Lettera ai Galati abbiamo ascoltato: *Cristo ci ha liberati per la libertà! (Gal5,1)*

Pietro,

il pescatore di Galilea, è stato ritratto tante volte nel Vangelo e negli Atti nel suo entusiasmo che però spesso nascondeva superficialità, inadeguatezza e a tratti anche paura. Basta pensare alla scena dell'ultima cena narrata da Giovanni (Gv 13, 36-38) al momento della lavanda dei piedi, non ha compreso subito il significato della Croce di Gesù e il suo sacrificio per l'umanità intera, è arrivato a rinnegare il maestro. Ha esitato di rimettere la barca in mare per riprendere il largo, ha avuto paura quando si è trovato a camminare sulle acque. Le scritture non hanno esitato a raccontarci la sua debolezza. Eppure Gesù lo ha amato gratuitamente e ha scommesso su di lui: *Pietro mi ami tu?*. Lo ha incoraggiato a diventare pescatore di uomini e a non arrendersi, a gettare ancora le reti in mare, a camminare sulle acque, a guardare con coraggio alla propria debolezza, a seguirlo sulla via della Croce, a dare la vita per i fratelli, a pascere le sue pecore. A lui ha dato – lo abbiamo ascoltato nel Vangelo – le chiavi per aprire le porte che conducono all'incontro con il Signore e il potere di legare e sciogliere: legare i fratelli a Cristo e sciogliere i nodi e le catene della loro vita (cfr Mt 16,19). Nel brano di Atti che abbiamo ascoltato il Signore lo ha liberato dal carcere, facendogli sperimentare personalmente la liberazione del popolo che esce dalla Egitto. Gli ha fatto sperimentare una nuova Pasqua.

Paolo,

l'Apostolo che ha sperimentato la liberazione da parte di Cristo. È stato liberato dal suo IO zelante e osservante, dall'osservanza formale della Legge vissuta come via per meritarsi la fiducia in Dio. Ha vinto il suo fondamentalismo sperimentando la forza di Dio nella propria debolezza e piccolezza.

Nella sua missione evangelizzatrice è passato attraverso tante prove fisiche e morali ma in esse Paolo sperimentò che tutto poteva superare in Dio che gli dava forza. Per questo, alla fine della sua vita – ce lo ha narrato la Seconda Lettura – Paolo può dire: «il Signore mi è stato vicino» e «mi libererà da ogni male» (2 Tm 4,17.18).

Anche noi abbiamo bisogno di essere liberati dalle nostre paure, dalle nostre ossessioni di sicurezza e di potere.

PROFEZIA

I nostri Apostoli sono stati provocati da Gesù. Pietro si è sentito chiedere: “Tu, chi dici che io sia?” (cfr Mt 16,15). Anche la vita di Paolo è cambiata dopo una provocazione di Gesù: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4). A queste provocazioni, a questi ribaltamenti di vita seguono le profezie: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» e Gesù replica: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18); e Paolo anticipa il finale della propria vita: «Mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore mi concederà» (2 Tm 4,8), in precedenza il Signore aveva predetto ad Anania che lo aveva battezzato a Damasco: «È lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni» (At 9,15). Dunque, la profezia nasce quando ci si lascia provocare da Dio, ci si lascia provocare nelle proprie certezze e sicurezze e ci apre con fiducia alla chiamata del Signore di fronte alle scelte in cui ci pone la vita.

Cosa significa nella nostra Chiesa essere profeti oggi?

Da quali parole di Vangelo mi lascio oggi provocare?

UNITÀ

La raffigurazione dei due apostoli insieme, il senso di questa festa solenne in cui si celebra insieme la loro memoria è l'annuncio della Chiesa- comunione, Chiesa-Comunione che è espressione visibile di quell'unità nella diversità: il mistero stesso di Dio Unità nelle tre persone. La Chiesa non è fatta di figure solitarie che dominano e catturano in sé stesse la pienezza dei carismi. La diversità dei ruoli di Pietro e di Paolo nella vita della Chiesa e nell'annuncio del vangelo deve essere salvaguardata, ma sempre nella comunione e nella

complementarietà. La Chiesa ha incessantemente bisogno, per il suo proprio dinamismo e per la sua crescita, di due principi di cui Pietro e Paolo sono le figure simboliche: il ministero dell'autorità al servizio della comunione e dell'unità e il carisma della profezia, nell'ascolto attento dello Spirito che apre continuamente frontiere e cammini per l'annuncio del vangelo. L'istituzione e il carisma, il servizio ai fratelli e la profezia.

Oggi siamo chiamati (e il Papa ce lo ricorda spesso) a fare con le nostre istituzioni, profezia. Cosa particolarmente ardua ma il cammino sinodale, che proseguirà i prossimi anni, ne è un tentativo chiaro.

In un mondo segnato da una "pluridiversità" e "plurisingolarità" diventare fratelli: *Fratelli Tutti*. Per superare i conflitti e vivere l'unità al di sopra delle nostre diversità. Solo la relazione fraterna può conseguire questo risultato.

L'elemento che unisce profondamente la Comunità dei discepoli: è l'amore appassionato e senza riserve che Pietro e Paolo hanno nutrito per Gesù, per colui che all'improvviso li ha incontrati e afferrati sul cammino della loro vita, per colui che li ha pazientemente plasmati chiamandoli alla sua sequela, per colui che li ha amati offrendo per loro il dono della sua vita.

È nella nostra umanità spesso scalcinata e bisognosa di conversione che Gesù pone ancora una volta la sua fiducia rimandandoci "dietro di Lui" come ha fatto con Pietro: «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*».

L'incontro con Cristo se accogliamo il suo Amore, il suo essere Via per portarci alla Verità e alla Vita, ci trasforma in discepoli che saranno liberati dal Male (liberaci dal Maligno diciamo nel Padre Nostro) per essere profeti e costruire l'unità della Chiesa.

+ S.E. Mons. Mario Vaccari, ofm